

OGNI GIORNO

UN ALTRO MONDO

COSTA UN GRANO

FINALMENTE!!!

IL MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO E MORTO !

Eccone il certificato rilasciato autenticamente dal fratello usciere nelle proprie mani del tipografo , e questo fia conforto a tutti coloro che furono ingiustamente calunniati.

»Napoli 19 giugno 1848. Il Proc. Generale del Re presso la G. G. Criminale — Veduti gli uffizi del sig. prefetto di Polizia del 13 e 15 stante , e la Ministeriale del 16 dello stesso mese di S. E. il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia , relativi alla stampa del giornale intitolato *Mondo vecchio e Mondo nuovo* gerente Michele Pepe, tipografia del Sapiente del Villaggio — Veduto l'incartamento all'uopo formato — Attesocchè l'enunciato giornale ne' suoi numeri 77 e 80 con date del 12 e 15 giugno 1848 contiene degli articoli in onta all'attuale governo, all'ordine pubblico, alle persone de' Ministri, e redatti nello scopo di spargere il malcontento contro il governo medesimo — Che in conseguenza si è questo il caso di sospendere la pubblicazione in esecuzione del dettato dell'art. 7 del Decreto del 26 maggio prossimo scorso — Ordina ai sig. D. Michele Pepe, e D. Carlo Tipa , il primo gerente del giornale *Mondo vecchio e Mondo nuovo* , e l'altro proprietario e direttore della tipografia del Sapiente del Villaggio, che immediatamente sospendano la pubblicazione di quel giornale salvo alla G. C. Criminale di decidere definitivamente su la sorte del giornale medesimo — Delega l'usciera sig. Antonio Pecoraro per la intimazione della presente ordinanza ai signori Pepe e Tipa — De' Oraliis — Floriano Ceruso vice Segretario. »

Non temete più, i tredici sono morti (salute a voi). Vi farem vedere noi qual altro cuore ci batte nel seno, noi che per non cadere in fallo ci siamo uniti in molto numero, anche perchè essendo tratti alla Polizia o alla Vicaria potessimo formare un corpo imponente, salvo che non ci colga per via il solito ufficiale col *crachat*. E sapete quanti siamo?

I Ventisei

NEL PARLAMENTO STA LA SALVEZZA DEL PAESE

Si approssima il giorno della vera nostra redenzione, il giorno desiderato e sospirato da tutti, in cui sarà aperto il Parlamento nazionale. La provvidenza del Signore non vorrà toglierci alla gioia di questo giorno, ch'è vicino a spuntare e che pure ci sembra così lontano comunque affrettato dai nostri ferventissimi voti. Se la mia voce potesse penetrar ne' cuori de' miei fratelli, se potesse aver tanto di valore da calmar le agitazioni di coloro che, amando di troppo la patria, veggono per lei danni e pericoli ove veramente non sono, se potessi giungere ad infrenar la baldanza di una vilissima ciurmaglia di pochi audaci e disennati, che sotto specie di pubblico bene vi voglion condurre per forza all'anarchia ed alla guerra civile, io allora con piena fidanza mi rivolgerei a tutti costoro e con le lagrime agli occhi non avrei a disdegno di supplicarli così:

Voi, miei dolcissimi fratelli, in questi momenti supremi abbisognate di calma e di moderazione. L'amore della vostra salvezza sarà il vostro contegno pacato e tranquillo, l'oblio di tutti i vostri rancori, l'allontanamento di quelle strane esagerazioni che han macchiata fin dal suo nascere la libertà tra noi. La via che oggi si dee eleggere, o piuttosto quella per cui dovete entrare è facile e spianata, se pure in cima a tutti i vostri pensieri sta l'onore vostro e quello d'Italia, se pure volete salvar la patria da infinite calamità ed affrettare la pienezza de' tempi. Prima che lo scompiglio giungesse al colmo e divenisse irrimediabile, prima di rivolger la mano scellerata contro voi stessi, per carità soffermatevi. Che fate sconsigliati? Dove vi porta il vostro furore? Voi vi dividete tra voi, voi gittate tra voi la discordia e la diffidenza, voi vi scindete in contrarii partiti, e tutti vi assomigliate in questo, che o amate o odiate

te eccessivamente e fuor di ragione. La rivoluzione napoletana fu sinora più generosa e santa: deh! perchè non conservarla almen tale fino all'apertura delle camere? Sono pochi altri giorni, diremo anzi pochi altri istanti, e voi alzerete libera e franca la vostra voce nel gran consesso della nazione, in cui i vostri dritti saranno svolti e rafforzati dall'assentimento e vostro e del principe, e più ancora dalla forza onnipotente ed imperiosa della ragione e de' tempi. Se veramente siete preparati ad una libertà più larga e generosa, se veramente siete per essa maturi, e veramente volete rendervene degni, io vi prego a non affrettarvi di troppo, a non temer di chiechessia, perocchè niuno può togliervi quello che vi appartiene, quello che è vostro, quello che voi avete compreso in tutta la sua pienezza. Il solo modo di render più lontano il conseguimento di questo bene sarebbe l'accelerarlo: il solo modo di renderlo poi impossibile sarebbe il ricorrere a mezzi irregolari, iniqui, o almeno incerti e pericolosi. Quando la provvidenza vuol perdere i principi ed i popoli gli acceca; ma io ho ferma fiducia che nè il vostro principe, che fu iniziatore della libertà italiana, nè voi che tale l'acclamaste e il riconosceste, siete degni di perire. Egli comprenderà il suo meglio, il suo vero bene, e non mancherà, ne son certo, nè a sè stesso, nè alla patria, nè ai figli suoi, come uomo, come cittadino, come padre. Solo il genio del male potrebbe consigliargli ad abbandonar la via nella quale egli si mise dal principio. Egli dovrà correr questa via non a stento e a malincuore come chi opera per paura o per forza, ma con quella franca e cordiale generosità che stringe i cuori e rimuove i sospetti. Invece di allentar nelle riforme, o tentar di restringere le libertà civili, come si dice, spontaneamente concesse, volendo provvedere alla salvezza e sua e dei suoi popoli, crescerà di zelo, di attività, di sollecitudine nel continuare le une e nello svolger le altre, e abbraccerà con

sincero animo quella libertà, di cui dee farsi educatore e custode. Dismettendo egli affatto le abitudini di assoluto dominio, cercherà la propria sicurezza nell'amore e nella fiducia del popolo; invece d'insospettire delle idee magnanime, se ne renderà partecipe e promotore, e così la sua potenza in luogo di stremare e scadere, piglierà vigore e accrescimento, e così il suono delle armi oltramontane o nostrali non sarà udito in queste terre beate. Che mai potrebbe fruttargli un sistema da questo diverso? Egli o soccomberebbe nel certame, o avrebbe precaria e sanguinosa vittoria. E quel sangue istesso non manderebbe grida di vendetta fino al trono di Dio? Ma Iddio veglia su noi e sui nostri destini, e Iddio suggerirà all'orecchie del principe e del suo popolo più miti consigli di giustizia, di consolazione, e di pace. So che da qualche tempo gli atti governativi sonosi tutti rivestiti di un carattere ostile alla libertà ed alle guarentigie del paese. So che in molti n'è nato dispetto e indignazione, e già si è corso a partiti estremi; ma questa impresa è imprudente, perigliosa, funesta, e non passerà senza nota di empietà verso la patria; essendo cosa empia l'esporsi a un rischio gravissimo, qual si è quello di perdere le riforme e le franchigie acquistate. Imperocchè ad una libertà certa se ne sostituisce un'incerta; a una rivoluzione ideale e pacifica sottentra una rivoluzione violenta e sanguinosa. E chi ci assicura in prima della riuscita? Quali mezzi abbiam noi disposti per raggiunger lo scopo? Guai a noi se non sapremo fare i fatti nostri, se non sapremo ordinare e vincer la contrarietà degli eventi col nostro senno e con la nostra prudenza. Quando chi governa manca al suo debito ed alla sua missione, il popolo, se veramente è savio, se veramente vuol provvedere alla sua dignità ed al suo decoro, non dee dimenticare il suo debito di popolo, che sta appunto nel supplire con la propria all'altrui saviezza, e invece di affaticarsi a mutar le istituzioni per le colpe degli uomini, fa d'uopo di adoperare all'ammenda degli uomini i rimedi efficaci che ci son portati dalle istituzioni. Ora io per una parte lodo ed ammiro la prudenza ed il buon senno del nostro popolo, e per l'altra ne piango e me ne addoloro fortemente nell'animo, vedendolo raggirato e tradito dalla sfrenatezza di certi furiosi liberali, che non respirano che

sangue e vendetta, e non vivono che di sangue e di vendetta. Molti di voi, miei carissimi fratelli, con una condotta degna di tutta lode vi siete mostrati quali veramente siete e quali io vi stimo, uomini, cioè, probi e di tutta fede, che nelle vostre opere non guardate che alla patria, non vedete che la patria, non che il bene durevole di essa, e però con sano consiglio ed accorgimento vi siete preparati alle elezioni, e le avete fatte cadere su quegli stessi individui altra volta scelti, altra volta proclamati dalla maggioranza assoluta de' comizi provinciali. Così il vostro senno ha supplito al difetto di sapienza civile del governo, che con un procedimento sconsigliato ed improvvido dopo i fatti dolorosi del 15 maggio, avrebbe dovuto appigliarsi a metodi ben diversi da quelli che ha tenuti e seguiti, i quali gli hanno alienato l'animo de' buoni, e lo han fatto credere partecipe di quelle scene di orrore e di sangue. Ma gli altri che battono una via diversa dalla vostra, ah! questi io li compiangio, e con essi compiangio pure la sorte della mia patria, dannata a soffrire, eternamente soffrire per l'ignoranza e la perfidia degli uomini. Essi han gittata la divisione e la discordia tra voi; essi han rotta la vostra unione, ch'è il principio, il tirocinio, e per così dire, il lastrico ed il sostrato di tutto il nostro avvenire politico. Essi forse ci spingeranno in un abisso di mali e di sventure, se pure la fiamma accesa non vorrà spegnersi ora che si è destata e prima che dilatandosi, non avesse ad incendiar tutto e a consumarci o seppellirci sotto un mucchio di rovine. Pure il tempo di salvar noi e la patria non è ancora passato: sol che il vogliamo, potremo veramente esser liberi e felici. Voi ed io abbiamo tanto tollerato e sofferto per tanti anni; abbiam portato con tanta rassegnazione il giogo della tirannia e del dispotismo, senza speranza di pace e di libertà; e vorremo non soffrire ora altri pochi giorni, e vorremo impedire che queste pene e queste sofferenze cessassero, o almeno ci fosse probabilità di vederle cessate con l'apertura del parlamento? Per carità, miei carissimi fratelli, non date ascolto alle voci de' vostri nemici, a quelli che con arti infami ed oblique insidiano al vostro onore, alla libertà vostra, ed esagerano i timori e le apprensioni e si affaticano a sciogliervi ed a dividervi con la diffidenza e col sospetto,

quando voi abbisognate di tenervi stretti, fortemente stretti ed uniti tra voi. L'ora della vera vostra redenzione si approssima: il parlamento è per aprirsi. Sappiate ch'è vostro nemico chi distorna o impedisce quella unione: sappiate che vilmente, scelleratamente vi tradisce chi cerca di allontanarvi da quel comizio. Questa è quistione di vita o di morte. Riunitevi, per Dio! riunitevi, o sarete perduti, per sempre perduti! Avete ragioni da far valere? Ebbene, riunitevi. Se il principe vorrà opporsi, la forza della ragione lo vincerà. perchè alla forza della ragione de' popoli non si resiste. Ma prima di riunirvi, voi non avete nulla per voi, voi potreste esser dispersi e stritolati come la polvere, voi non siete il popolo, il popolo è il parlamento.

NON PIU' GARE

La rigenerazione di un popolo non può certo effettuarsi nel volgere di pochi giorni o di pochi mesi; ma siccome nessun edificio si trova bello e fatto, nè sbucca fuori come un fungo, così bisogna gettar le fondamenta per venirlo man mano costruendo. Dal 29 gennaio queste fondamenta non furon mai gettate per consolidare le basi del liberalismo tanto necessarie all'incremento di una nazione: furono invece fomentate la discordia, il malcontento, la diffidenza, lo scoramento fra tutti gli ordini dei cittadini, ed anzichè unirsi e conciliarsi i diversi partiti si sparpagliarono. Fu messa la discordia tra governo e popolo, fra nobili, mezzo ceto e plebe, tra milizia e milizia, tra guardia nazionale e guardia di sicurezza, tra impiegati vecchi ed impiegati nuovi; e quantunque il cannone abbia testè operato quell'unione che prima non si era ottenuta, pure udite dire: io non sono uno dei nuovi impiegati, io sono un antico ed onesto impiegato ed ho dato sempre prove di devozione ed attaccamento. Ecco i meriti che mettono innanzi questi vecchi retrogradi sotto un regime costituzionale, quasi che, salva la pace dei buoni, i nuovi impiegati non abbiano dieci gradi d'intelligenza al di sopra di essi e non sieno onesti al par di loro. Se le

gare di municipio sono vergognose, le gare di classe e di caste sono orribili. Ed è a dirsi che voi altri vecchi impiegati o foste ipocriti quando nella comun gioia vi chiamaste fratelli e vi abbracciaste o siete di animo sì perverso da sperare che l'attuale regime sia distrutto. Concorriamo tutti a far sì che i vecchi si persuadano almeno, poichè non potrebbero più cangiarsi, che i giovani s'istruiscano ed abbiano tutti un concorde volere, il progresso di questa patria nostra, stata sempre dilaniata dalle fazioni, dalla diffidenza e dai tradimenti. Prepariamo almeno, se è possibile, un avvenire più lieto ai nostri nepoti.

SI DICE

Che quattro o cinque sere indietro un povero galantuomo, in via Nardones, ricevesse l'orrevolissima visita di un signor Ispettore di Polizia, seguito da numeroso corteo di birri e di quella tale gente che sapete. E che pensate voi che avesse fatto quel buon galantuomo d'Ispettore, con quella brava gente? niente, proprio niente; non altro che una semplice, semplicissima visita domiciliare. Nè state a farci le baie per quello che diciamo; nè state a dirci che ciò è impossibile con la Costituzione in pienissimo vigore, essendosi tolto lo stato di assedio, e stando registrato in quella benedetta carta che il domicilio è inviolabile; perchè queste son cose di pochissimo momento che si fanno di notte, e servono per mantenere l'ordine pubblico e conservare immacolato il palladio della costituzione. E poi? bisogna vedere se quelle parole della carta non contenessero dubbi da interpretare! E così dev'essere e non altrimenti, o pure dobbiamo concludere che nè voi, nè noi sappiamo leggere. Certamente alle parole il domicilio sarà inviolabile seguono le altre, *meno per la polizia*. Ma se abbiamo le traveggole!!

IL CERENTE

Pasquale Margani

TIPOGRAFIA NAZIONALE

ALL' INSEGNO DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO